

L’aumento della presenza russa nel settore sicurezza in Africa Sub-Sahariana: peculiarità, limiti e possibili scenari

Il 23 giugno scorso, a margine della IX edizione della Conferenza in tema di Sicurezza Internazionale organizzata dalla Federazione Russa, il vice ministro della difesa Col. Alexander Fomin e il rappresentante della Mauritania Hanena Ould Sidi hanno siglato un accordo di cooperazione militare. L’accordo, che va ad aggiungersi ad altri *cooperation agreement* in materia di sicurezza e difesa sottoscritti da Mosca con diversi paesi del Sahel come il Burkina Faso, il Mali e il Niger, consentirà alla Russia di aumentare ulteriormente la propria presenza nella regione. La firma è arrivata a pochi giorni di distanza dall’annuncio da parte del Presidente francese Emmanuel Macron di porre fine all’operazione Barkhane - prevista per la prima metà del 2022 - e dare avvio ad un graduale ritiro della presenza militare francese (Roger, 2021). Nonostante nei piani dell’Eliseo vi sia l’idea di sostituire il dispiegamento dei propri contingenti con l’ampliamento dell’operazione multilaterale Takuba, volta a regolare i flussi migratori, controllare i traffici illeciti e contrastare il jihadismo, la realtà dei fatti lascia pensare ad un progressivo ridimensionamento della presenza europea nell’area. Il vuoto di potere generato dal disinteresse statunitense prima, e dalla più recente revisione dell’agenda africana francese, ha aumentato l’interesse per il Sahel di altre potenze extraregionali quali gli Emirati Arabi Uniti (EAU), la Turchia e per l’appunto la Russia. L’aumento della presenza e dell’influenza russa nel Sahel così come in altri contesti considerati strategici agli interessi di sicurezza e stabilità italiani ed europei, come l’Africa orientale, costituisce un elemento di novità con cui Roma e i suoi alleati dovranno necessariamente imparare a relazionarsi nei prossimi anni.

Dopo una fase di raffreddamento successiva al crollo dell’Unione Sovietica, l’interesse russo per l’Africa Sub-Sahariana è cresciuto nell’ultimo decennio. Il summit Russo-Africano tenutosi a Sochi nel 2019 ha rappresentato un momento di svolta nella rinnovata proiezione russa verso il continente africano. L’incontro ha infatti messo in luce sia i due ambiti nei quali Mosca ha intenzione di investire maggiormente nei prossimi anni in Africa: (le risorse naturali ed il settore sicurezza e difesa), sia la prospettiva dei paesi africani che vedono nella Russia una alternativa tanto al rapporto di dipendenza con l’Occidente quanto alla crescente trappola del debito che ha accompagnato la politica africana di Pechino. Aspetto di complementarità emerso a Sochi è dato dal fatto che molti paesi africani considerano Mosca un partner ideale proprio nei due settori di maggiore interesse russo (The Standard, 2019). Nel primo ambito (energia e sfruttamento risorse naturali), la Russia si presenta come uno dei leader mondiali e, grazie ad una molteplicità di colossi industriali sia nel settore degli idrocarburi (Lukoil, Gazprom) sia nel settore minerario (Rusal, Nord Gold, Uralchen), gode di *know-how* ed *expertise* che risultano potenzialmente molto utili allo sviluppo dell’efficienza produttiva africana. Allo stesso tempo, oltre a consolidare il proprio peso nel campo energetico attraverso l’acquisizione di concessioni (Mozambico, Nigeria), Mosca ha grande interesse per alcune risorse necessarie alle proprie industrie e delle quali è carente come la bauxite, il manganese e il cromo (Baobab, 2019).

Nel secondo ambito, investimento e cooperazione, riprendendo una strategia già ampiamente testata durante la Guerra Fredda, la Russia sta sfruttando il settore difesa e sicurezza come veicolo per aumentare la propria influenza in Africa e guadagnare l’appoggio dei paesi africani all’interno di diverse organizzazioni internazionali. In linea con la postura internazionale adottata nell’ultimo decennio, l’approccio russo al continente mira ad evitare il coinvolgimento in

scenari di conflitto o crisi prolungate, utilizzare le proprie risorse in maniera misurata e sostenibile, ed esternalizzare ad attori non statali l’impegno in situazioni giudicate rischiose o eccessivamente costose. All’interno di tale quadro, la strategia russa verso l’Africa si compone di tre principali strumenti:

- a) accordi in materia di sicurezza;
- b) vendita di armi;
- c) utilizzo di società militari private.

Il rinnovato interesse russo per l’Africa è stato accompagnato dalla firma di diversi accordi in materia di sicurezza finalizzati soprattutto al contrasto di fenomeni quali il terrorismo, per lo più di matrice religiosa, la pirateria e i traffici illeciti. Negli ultimi anni Mosca ha alzato il livello di condivisione delle informazioni consolidando anche le partnership a livello di intelligence. Lo scambio tra i servizi di sicurezza russi e quelli africani viene presentato come necessario al fine di aumentare l’efficacia delle politiche di contrasto alle minacce alla sicurezza internazionale. Tuttavia, nei fatti, gli accordi consentono alla Russia di avere accesso a informazioni e dati sensibili riguardanti le attività nella regione dei competitor internazionali e, al paese africano, di godere della consulenza di specialisti russi in materia di controllo e repressione delle informazioni nonché di sviluppare strumenti di propaganda e disinformazione ad uso interno (Stronski, 2019). Ad oggi, sono oltre venti gli stati dell’Africa Sub-Sahariana che hanno siglato accordi di cooperazione in materia di sicurezza con la Russia, tra loro anche Nigeria, Etiopia e Ghana.

Un altro strumento ampiamente utilizzato da Mosca è il commercio di armi. La vendita di armi russe viene agevolata dall’assenza di condizionalità in materia di diritti umani, da un sistema di finanziamenti e prestiti a basso tasso di interesse, e dalla compatibilità delle componenti militari russe con vecchie strumentazioni di produzione sovietica da tempo in dotazione alle forze armate di molti paesi africani. Le armi russe godono di buona popolarità perché considerate più economiche di quelle occidentali ma più affidabili di quelle cinesi. Inoltre, al pari di quanto fatto in passato dall’Unione Sovietica, anche la Federazione Russa ha iniziato a sfruttare le situazioni di crisi per aumentare la propria presenza attraverso la fornitura di armi a prezzi scontati (Mali, Nigeria) o addirittura gratuitamente (Cameroon) ai paesi alle prese con disordini interni e/o minacce esterne. Tali strategie hanno fatto emergere la Russia come il principale fornitore di armi al continente africano. Il rapporto SIPRI 2020 (Wezeman et. al., 2021) ha evidenziato come le dotazioni russe costituiscano quasi la metà (49%) delle importazioni totali africane, e rappresentino più del doppio di quelle della Cina (13%) e degli Stati Uniti (14%). Oltre ad armi leggere, sono in crescita anche le vendite di aerei da combattimento come i caccia SU-30K (Angola), missili anti-carro (Mali), ed elicotteri MI-35 (Nigeria) e Mi-171Sh (Burkina Faso). Inoltre, alcuni paesi (Cameroon) hanno avviato una richiesta ufficiale per l’acquisizione del sistema di difesa russo Pantsir-S1 progettato con lo scopo di proteggere obiettivi militari e industriali (Defense World, 2020).

Infine, in tema di sicurezza, l’aspetto più interessante da monitorare nei prossimi anni dell’approccio russo verso l’Africa riguarda l’esternalizzazione ad agenzie semi-private. Nonostante da diversi anni il governo russo stia portando avanti diversi negoziati con alcuni paesi dell’Africa orientale (Sudan, Eritrea, Somaliland) con l’obiettivo di istituire una base che consenta l’ampliamento delle operazioni sul continente, Mosca ha sostituito la presenza di avamposti militari in Africa con l’estensione della presenza e del ruolo della sicurezza privata. In Russia vi sono al momento dodici società dalla natura giuridica ‘ibrida’ impegnate nella fornitura di servizi quali il supporto tecnico, la difesa e l’addestramento a forze di sicurezza africane. Il caso più famoso ed esemplificativo di esternalizzazione dei servizi di sicurezza è rappresentato dal gruppo Wagner. Questa è una organizzazione paramilitare legata ai servizi di intelligence russi e molto vicina al Cremlino attraverso la figura di Yevgeny Prigozhin. Dal punto di vista legale, società militari private come la Wagner non sono giuridicamente riconosciute né le loro attività sono legalmente accettate

sul suolo russo. Inoltre, Wagner come le altre società russe non aderisce alle normative né agli standard internazionali in materia di Security Consultancy (Mackinnon, 2021). Il gruppo Wagner opera dunque in contesti terzi come vero e proprio attore per procura russa quale estensione dell'establishment di sicurezza di Mosca. I vantaggi derivanti dal loro utilizzo riguardano una riduzione della responsabilità e dei costi politici per Mosca. Allo stesso tempo, come dimostrano il caso della Repubblica Centro Africana (RCA) e della Libia, le agenzie private consentono alla Russia di aumentare la propria influenza politica in molti paesi a costi, in termini di risorse, molto contenuti. La presenza di combattenti e addestratori, militari e civili, appartenenti al gruppo Wagner o ad altre agenzie russe sta aumentando in tutto il continente. Oltre ai già citati casi di RCA e Libia, cittadini russi membri dell'organizzazione sono segnalati anche in Sudan, Chad, Mali e Mozambico. In quest'ultimo caso, l'intervento al fianco delle forze di sicurezza di Maputo per contrastare l'avanzata di Ansar Al-Sunna non ha dato gli esiti sperati da Mosca. Tuttavia, visti gli interessi nel settore energetico (off-shore) a largo di Cabo Delgado è probabile che nei prossimi mesi il coinvolgimento russo nell'area possa aumentare.

Nel complesso, quanto fin qui delineato mostra come il crescente coinvolgimento su più livelli da parte della Russia in materia di sicurezza costituisca un elemento di estrema novità nel contesto africano nonché una sfida alle future politiche italiane ed europee. Nonostante l'Africa non sia una priorità nell'agenda internazionale di Mosca, è altresì vero che l'opportunismo strategico adottato in questi anni tende a capitalizzare al massimo gli spazi lasciati liberi dagli Stati Uniti e dagli europei. Per questo motivo, è probabile che nel breve-medio termine, complice anche il continuo disengagement statunitense, il numero di governi africani che si rivolgeranno alla Russia possa aumentare. L'avvicinamento dei paesi africani alla Russia comporterà l'emergere di nuovi equilibri nella governance internazionale (Adibe, 2019). Il rafforzamento di un nuovo fronte di paesi allineati a Mosca sfocerà in posizioni anti-Occidentali su una molteplicità di tematiche rallentando, in alcuni casi, e bloccando in altri le iniziative statunitensi e dei suoi alleati. Inoltre, se confermata la tendenza al consolidamento dei rapporti in materia di sicurezza tra Mosca e il gruppo G-5, il Sahel potrebbe diventare presto una nuova arena di competizione e frizione tra la Federazione Russa e la NATO.

Per l'Italia la presenza russa costituisce una sfida legata soprattutto agli interessi energetici del paese e alle possibili ricadute sui flussi migratori diretti nel Mediterraneo. Nel primo caso, Mosca ha aumentato i propri sforzi e la propria influenza in alcuni paesi – Nigeria, Mozambico - nei quali sono presenti interessi strategici italiani. La maggiore presa di Mosca sui governi locali potrebbe favorire l'acquisizione da parte di aziende russe di concessioni in materia di idrocarburi a scapito di ENI. Infine, per quanto riguarda gli effetti sui flussi migratori, questi devono essere ricondotti al ruolo destabilizzante delle politiche russe nell'area. Non è da escludere che la Russia possa sfruttare il maggiore controllo di aree di transito come leva di pressione nei confronti dell'Unione Europea per ottenere maggiori concessioni in altri scenari come l'Ucraina e il Baltico.

Bibliografia

Jidefor Adibe (2019), "What does Russia really want from Africa?", Brookings Institute, 14/11/2019. URL: <https://www.brookings.edu/blog/africa-in-focus/2019/11/14/what-does-russia-really-want-from-africa/> (accessed 12/8/21).

Baobab (2019), "10 Russian companies doing business in Africa", Baobab News, 18/11/2019. URL: <https://africa.baobab.news/2019/11/18/10-russian-companies-doing-business-in-africa/> (accessed 10/8/21).

Defense World (2020), “Russian Arms Sales Growing in Africa”, Defense World, 24/3/2020. URL: https://www.defenseworld.net/news/26576/Russian_Arms_Sales_Growing_in_Africa#.YRpZLC0RpQJ (accessed 8/8/21).

Amy Mackinnon (2021), “Russia’s Wagner Group Doesn’t Actually Exist”, Foreign Policy, 6/7/21. URL: <https://foreignpolicy.com/2021/07/06/what-is-wagner-group-russia-mercenaries-military-contractor/> (accessed 8/8/21).

Benjamin Roger (2021), “Sahel: Operation Barkhane will soon end, so what’s next?”, The Africa Report, 29/6/21. URL: <https://www.theafricareport.com/102055/sahel-operation-barkhane-will-soon-end-so-whats-next/> (accessed 11/8/21).

The Standard (2019), “Russia returns to Africa with bang”, The Standard, 2/11/19. URL: <https://www.thestandard.co.zw/2019/11/02/russia-returns-africa-bang/> (accessed 8/8/21).

Paul Stronski (2019), “Late to the Party: Russia’s Return to Africa”, Carnegie, 16/10/19. URL: <https://carnegieendowment.org/2019/10/16/late-to-party-russia-s-return-to-africa-pub-80056> (accessed 8/8/21).

Pieter D. Wezeman, Alexandra Kuimova and Siemon T. Wezeman (2021), “Trends in International Arms Transfers”, SIPRI, March 2021. URL: https://sipri.org/sites/default/files/2021-03/fs_2103_at_2020.pdf (accessed 8/8/21).